

Mi chiamo Prima Florentia e sto ripercorrendo la storia della mia vita vagando in un mondo moderno che per certi uomini è come tornare al secolo della mia nascita.

Oggi è il 07 febbraio 2012 e sto lottando insieme a Lisa Siciliano che come me è madre di due figlie femmine e moglie di un rappresentante della giustizia. La mia anima sta cercando di aiutare questa donna che nessuno vuole ascoltare, la quale, sta tentando di denunciare da tanto tempo il marito ai superiori per le violenze subite, ma non le credono fino in fondo pensando che il loro integerrimo collega non potesse far del male alla sua famiglia.

Percepisco il suo terrore, la paura che ha di uscire di casa con le sue bambine. L'ansia del ticchettio dell'orologio che preannuncia il rientro del marito dal servizio. Io l'abbraccio come può farlo un angelo custode, cerco di rasserenare i suoi pianti e di sperare per lei in una vita libera con le sue due meravigliose figliette. Purtroppo oggi il mostro che si annida nel corpo del marito che decide di portare a termine il suo compito e chiuso in camera da letto dà sfogo all'ira senza dare ascolto alle grida delle bambine che tentano inutilmente di sfondare la porta. A soli 12 e 5 anni purtroppo i loro corpi non riescono a salvare la mamma ed ascoltano i colpi sordi di due spari uno rivolto a Lisa ed uno verso se stesso. Io impotente ho tentato di lottare ma sono un angelo e non posso che consolare l'anima della giovane mamma.

Unite da questo triste destino, inizio a raccontare allo spirito di Lisa la mia storia davanti all'Epitaffio messo in mio onore ma che a quanto pare non ha insegnato ancora nulla.

Sono nata nel II secolo d.c. da una famiglia appartenente all'aristocrazia romana. Ho vissuto la mia infanzia assieme alle mie sorelle all'interno della nostra dimora. All'età di quattordici anni mio padre mi promise in sposa ad un uomo del doppio della mia età, così passai dall'autorità paterna a quella di mio marito. Marco Tullio Prisco, questo era il suo nome, in città era rispettato e conosciuto per essere il figlio di un nobile guerriero con un carattere iroso e molto ricco e per tale motivo mio padre lo aveva identificato come il compagno perfetto.

Mio marito fin da subito non si rivelò come un compagno affettuoso e rispettoso nella vita privata, ma come fosse un padrone, davanti al quale è necessario abbassare la testa, obbedire e fare silenzio.

Lo scopo primario era quello di procreare e di mettere al mondo un erede di sesso maschile. Durante la nostra unione mi fu subito chiaro che avendo fatto nascere 4 figlie femmine non ero stata un buon investimento e venivo trattata in maniera peggiore di una serva, umiliata e percossa.

Ero una donna che aveva sempre amato la cultura ma all'età di dodici anni, come ogni ragazza terminai gli studi, la mia sete di cultura e di autonomia mi portava molto spesso a scontrarmi con mio marito e spesso venivo punita per il mio ardire. Un giorno per difendere una delle mie figlie fui segregata all'interno di una stanza buia e alimentata con solo acqua. In quei giorni un moto di rivolta e ribellione nacque in me e decisi che, non appena fossi riuscita a scappare da quella prigione, avrei portato le mie figlie lontano, per non far vivere loro il mio stesso inferno.

Architettai un piano: far credere a Marco Tullio Prisco che finalmente avevo capito il posto che avrei dovuto ricoprire all'interno della famiglia e per diversi mesi sopportai in silenzio. Un giorno approfittando della sua assenza presi le mie figlie e scappai.

La nostra fuga però durò poco e appena scoperta e raggiunta iniziò il mio calvario fatto di segregazioni, violenza fisica e percosse fino al giorno che mentre lavavo i panni lungo l'argine del Tevere, colui al quale ero stata data in sposa mi ha soffocato e lasciato agonizzante fino a far affondare il mio corpo lungo il Tevere. Il mio più grande pensiero non fu dato dalla perdita della

mia vita per aver fatto valere i diritti di una donna, ma quello di aver lasciato crescere le mie figlie in una quotidianità dove era normale la sottomissione ed il silenzio delle donne.

Da quel giorno il mio spirito vaga e cerca di aiutare le donne vittime di violenza, perché nessun uomo è proprietario di un altro essere vivente e nessuna persona deve morire per aver fatto valere i propri diritti.

Classe 2Ac -Liceo classico "Benedetto da Norcia"